

Bettini lascia l'Italia per Alonso

Paolo Bettini lascia l'incarico di c.t. della nazionale di ciclismo, per diventare team manager della formazione, che Fernando Alonso ha deciso di creare ex novo, dopoché non gli era stato possibile rilevare il team basco Euskaltel. Il progetto dovrebbe essere completato nel 2015 e sarà presentato il 7 gennaio. Bettini ha già informato della sua scelta il presidente Di Rocco.

Rugby, Benetton ok con le Zebre

Il Benetton Treviso ha battuto le Zebre 20-15 (14-8) nel derby italiano, valido per l'11ª giornata della Celtic League di rugby. Mete di Van Zyl e Vosawai per il Benetton, di Bortolami e Van Schalkwyk per le Zebre. Gara di ritorno sabato 4 gennaio a Parma. In classifica il Benetton è 10° con 18 punti (e una partita da recuperare con il Glasgow), Zebre ultime a quota 10.

Vela, Sydney-Hobart a Wild Oats

Il super maxi australiano Wild Oats XI ha vinto per la 7ª volta la Sydney-Hobart, eguagliando il record di successi detenuto da Kurrewa IV. Lo yacht condotto dallo skipper Mark Richards, proprietario il miliardario Bob Oatley che ha lanciato la sfida alla prossima Coppa America, ha chiuso in 2 giorni 6 ore e 7 minuti, ben lontano dal record dell'anno scorso: 1 giorno, 18 ore e 23'.

Revival | I campioni si rifugiano nelle braccia degli ex Federer e l'usato sicuro L'idolo in panchina ultima moda del tennis Roger ha scelto Edberg per rinascere

John McEnroe collezionava pezzi d'arte contemporanea e capricci. Bjorn Borg debiti e donne. Cosa poteva mai regalarci per Natale Roger Federer, il miliardario di Basilea che dal tennis ha avuto tutto? «Il mio idolo d'infanzia»: Stefan Edberg.

A volte ritornano. Siamo in pieno revival Anni 80-90, sullo scacchiere del circuito Atp il gioco delle coppie (Djokovic-Becker, Murray-Lendl, Gasquet-Bruguera, Nishikori-Chang) riporta in auge a sorpresa il biondino di Vastervik che era allergico alla linea di fondo: non cambierà la vita all'ex numero 1 con un meraviglioso avvenire dietro le spalle, perché non c'è nessuno che possa spiegare a Federer come fare meglio ciò che è venuto a fare (quanto più clamorosa e dirompente sarebbe stata una scelta di rottura: portarsi in panchina un premio Pulitzer, un Nobel, un fantastico nerd della Silicon Valley o, udite udite, una donna), sempre ammesso che il maestro del serve and volley sappia insegnare serve and volley. Ma a ben vedere, come ha detto lo svizzero al *Basler Zeitung*, non si tratta nemmeno di questo: «Se lavoro con Edberg non significa che giocherò tutte volée o scenderò sempre a rete. Così come se mi allenassi con Muster non comincerei a colpire

tre metri dietro la riga... Io ascolto, ma ho il mio stile». E quello, che pure qualcosa ha ottenuto (17 titoli Slam e 302 settimane da n. 1 del ranking, per restare all'Abc), non cambia. Ruggero, in fondo in fondo, a 32 anni, secondo dietro Tiger Woods nella lista degli sportivi più pagati del pianeta con 71 milioni di dollari (il portfolio di 11 sponsor, da solo, gliene garantisce 65), ha pensato bene di levarsi uno sfizio. Una Ferrari? Con una terza crea-

Esperimento

Dieci settimane insieme, a partire dall'Australian Open. E, se va male, c'è sempre Pete Sampras

tura in arrivo nel 2014, sgombrare sulle freeway del Canton Basilea Campagna non sarebbe prudente. Un aereo privato? Ce l'ha già. Una damigiana di bollicine millesimate? Il contratto quinquennale con Moët&Chandon è fresco di firma. E allora? Allora lo spiega bene sempre Ruggero: «Fino al 2010, durante il torneo di Stoccolma, Stefan Edberg era l'unico eroe della mia giovinezza con cui non avevo mai palleggiato. E ora che ha accettato di lavorare con me e il mio staff (Luthi

coach, Paganini preparatore atletico, Vivier fisioterapista) per almeno 10 settimane a cominciare dall'Australian Open, non potrei essere più contento».

Una stilla di vita nel corpo, una lampadina accesa nella testa, una motivazione fresca per arrivare in fondo al 2014 con la voglia di affrontare di slancio il 2015 (ci sono contratti da rispettare): questo chiede Federer a Edberg. L'effetto placebo del fluido del fuoriclasse iniettato in dosi omeopatiche, sperando di ottenere gli stessi risultati della cura-Lendl con Andy Murray, il britannico campione di Wimbledon 77 anni dopo Fred Perry. L'usato sicuro, insomma, spopola tra i vip del tennis (solo Nadal resta fedele allo zio Toni, cui è legato da un indissolubile Edipo) ricreando in tribuna incroci pericolosi, perché Becker-Edberg è stata la rivalità più affascinante della generazione yuppies. Che poi *the natural*, costituzionalmente egoista, sia in grado di condividere schegge d'arte e ispirazione, è da dimostrare. Ma anche la carrozzeria della Ferrari rischia di graffiarsi. Allora meglio Edberg, che in 48 anni la vita non è mai riuscita a spettinare. E, se va male, c'è sempre Pete.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Djokovic

Il numero 2 del mondo, 26 anni, ha riesumato Boris Becker, 46, molto appetitito rispetto ai 3 titoli di Wimbledon



Murray

Dall'inizio del 2012 Ivan Lendl, 53 anni, è il coach di Murray, 26. Con lui Andy ha rotto il tabù di Wimbledon



Federer

Sceso al n. 6 della classifica, Federer, 32 anni, chiede a Edberg, 47, di regalargli una seconda giovinezza

Basket Ha preso una squadra da retrocessione, l'ha portata alla finale scudetto. Poi l'inspiegabile licenziamento

Calvani: «Io, tradito dalla mia Roma»

E per Natale?

«...na squadra».

Ma anche Babbo Natale sembra essersi dimenticato di Marco Calvani. Di una storia esemplare, quella di un allenatore che dopo la stagione del miracolo si è visto «non riconfermato», che, poi, significa esonerato. Calvani, di ritorno dalla Loyola University di Chicago, dove per due mesi è stato consulente, in fuga dal luogo del delitto, racconta la sua storia. Solita storia, con protagonista il solito triangolo, un presidente, un general manager e un allenatore, e solita anche la trama, così scontata nei percorsi umani:



Le «Tre P»

Mi hanno detto che ero troppo pignolo, preciso e puntiglioso. E il gm mi ha fatto fuori

«Ai grandi amori spesso corrispondo i tradimenti», sospira Calvani.

L'antefatto è noto. Nell'estate 2012, rischio chiusura dei battenti, la Virtus Roma iscritta al campionato all'ultimo momento, chiamato Calvani a gestire emergenza e ridimensionamento: «Roma e la sua squadra hanno per me un significato profondo, se mi chiamano rispondo sempre di sì. Qui

sono nato e cresciuto, 32 anni insieme, quasi sempre da vice; sono uomo Virtus, aziendalista, la società non mi appartiene, sono io che appartengo alla Virtus».

Una specie di Cincinnato sempre presente?

«Mai mi era stata data la possibilità di partire dalla prima giornata di campionato, o di continuare nell'anno successivo. Ho sempre fatto il traghettatore. Solo nell'estate 2012 ho pensato che la chiamata del presidente Toti fosse finalmente il riconoscimento di affidabilità per l'uomo che combatte solo nell'interesse della società».

Inizialmente l'alto indice di rischio retrocessione, poi l'incredibile risultato: dai 19 milioni di budget al tempo di Repesa, ai 3 milioni della squadra di Calvani che conquista la finale scudetto contro Siena. «Fin dal principio ho spinto la squadra a credere, stando sempre su un canovaccio che partiva dal lunedì per arrivare alla partita della domenica... E martellavo duro su ogni dettaglio che non andava. Non ho bisogno di una balia durante gli allenamenti o le partite, ma ci sono situazioni in cui occorre avere un muro di cemento armato alle spalle».

Invece?

«Sembra che fossi io l'imputato principale».

Con quali capi d'imputazione?

«Sostanzialmente quello delle «Tre P», ovvero di essere troppo pignolo, troppo preciso, troppo puntiglioso».

Da parte di...?



Senza squadra Marco Calvani, 50 anni (Fotopress)

«Di chi, per contratto e ruolo, avrebbe dovuto stare sempre vicino alla squadra, invece agli allenamenti si vedeva a ogni morte di Papa, e quasi mai dopo le partite».

Seppur senza nome, è lampante che con il general manager la frattura non era componibile...

«Stavo facendo la figura del marito cornuto, tutti sanno qual è la situazio-

ne tranne lui, finché qualcuno me lo ha fatto notare».

Che cosa?

«Che durante le partite era tutto un dar di gomito — perché ha tolto quello, perché non mette quell'altro, e non chiede minuto, perché non fa la zona — e perfino anche qualche sms verso la panchina, al punto che durante i playoff, a Cantù dove la prima fila sta a

ridosso del campo, ho urlato in faccia alla squadra, forte, per farmi sentire dal suggeritore: se mi accorgo che vi alzate per venirmi a dire qualcosa che arriva da un input del parterre, vi metto le mani addosso».

Però, il presidente Toti ha licenziato lei, mica il general manager. Come si è sviluppato l'atto finale?

«Primo: sarò sempre grato a Claudio Toti per aver mandato nell'estate 2012 quel fax di iscrizione al campionato che mi ha permesso, comunque, una grande esperienza. Poi, lui, si è ammantato da solo».

Cioè?

«Al general manager romano — che sarebbe poi Nicola Alberani, ma Calvani continua a non nominarlo — l'ingegner Cremascoli aveva proposto un contratto di 2 anni a Cantù; allora, per trattenerlo, Toti gliene ne ha fatto firmare uno, triennale, e quando ha saputo che lui non voleva più lavorare con me, non poteva più farci niente. E anche dopo, qualcuno ha giocato sporco».

Sarebbe a dire?

«Che per scaricare su di me la responsabilità di un mancato accordo mi hanno fatto un'offerta economica inaccettabile, che invece io ho immediatamente accettato. Spiazzandoli. Ma al mattino seguente la Virtus ha ritirato l'offerta. E nemmeno 24 ore dopo, ha firmato il nuovo allenatore. Mostri di rapidità ed efficienza...».

Oltre al danno la beffa, perché nel frattempo anche l'ultima panchina di A (Caserta) se ne era andata. Una storia mai scaduta, semmai di scadimenti. Esempio. Come cattivo esempio.

Werther Pedrazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sci

Adunata azzurra per la discesa di Bormio

DAL NOSTRO INVIATO

BORMIO — Non c'è Dominik Paris, un anno fa vincitore a pari merito con l'austriaco Reichelt, ma c'è un'Italia che «altra» non è rispetto a colui che si è ritagliato il ruolo di numero uno della discesa azzurra. La «Stelvio» di Bormio chiama così a raccolta Peter Fill, forse il più in forma fin qui dei velocisti italiani (foto), Christof Innerhofer (un primo e un terzo posto da queste parti), Werner Heel (regolare e in crescita) e gli altri 5 che dovranno evitare che sia uno straniero a imporsi a casa nostra. Già, chi può domare una pista dalla partenza ribassata in ragione di quella decina di secondi che avrebbero fatto comodo proprio a Innerhofer («In quelle curve iniziali so fare la differenza, peccato non ci siano») e che una leggera nevicata in arrivo potrebbe rendere molle il fondo e aggiungere condizioni



sfavorevoli agli azzurri? «Io indico Miller come primo favorito assieme a Svindal — dice Inner —. Però metto anche Fill tra gli uomini da podio». Peter ringrazia: «Pure io sogno di vedere in alto... Fill. Sono pronto, posso giocarmela». In realtà il pronostico è ampio: se le azioni di Miller sono cresciute, tengono banco (con Svindal) anche gli austriaci e il canadese Guay. Quanto a Innerhofer, pronostico da 1-X-2: «Penso di essere in crescita; se non andrà bene stavolta, sono sicuro di essere pronto per le classiche di gennaio e per febbraio (traduzione: per i Giochi 2014)». Partenza alle 11.45 (Raisport1 ed Eurosport). Intanto, buone notizie per Bormio: gli slalom cancellati a Zagabria saranno dirottati in Valtellina. Fronte femminile. Il gigante di Lienz, vinto dalla Fenninger (Aus) sulla Lindell-Vikarby (Usa) e sulla Shiffrin (Usa), boccia la Weirather (dal 1° posto di manche al 17°) e saluta un'Italia più che discreta: 7 nelle prime 16; Nadia Fanchini, 5ª, e la Brignone 6ª le migliori. Oggi slalom (10.30 e 12.30, Raisport1 ed Eurosport).

f.van.

© RIPRODUZIONE RISERVATA